

**works
miki
tallone**

miki tallone
www.mikitallone.net
miki@mikitallone.net
6648 – minusio
switzerland
© miki tallone 2020
Tutti i diritti riservati
© copyright
All rights reserved
© copyright

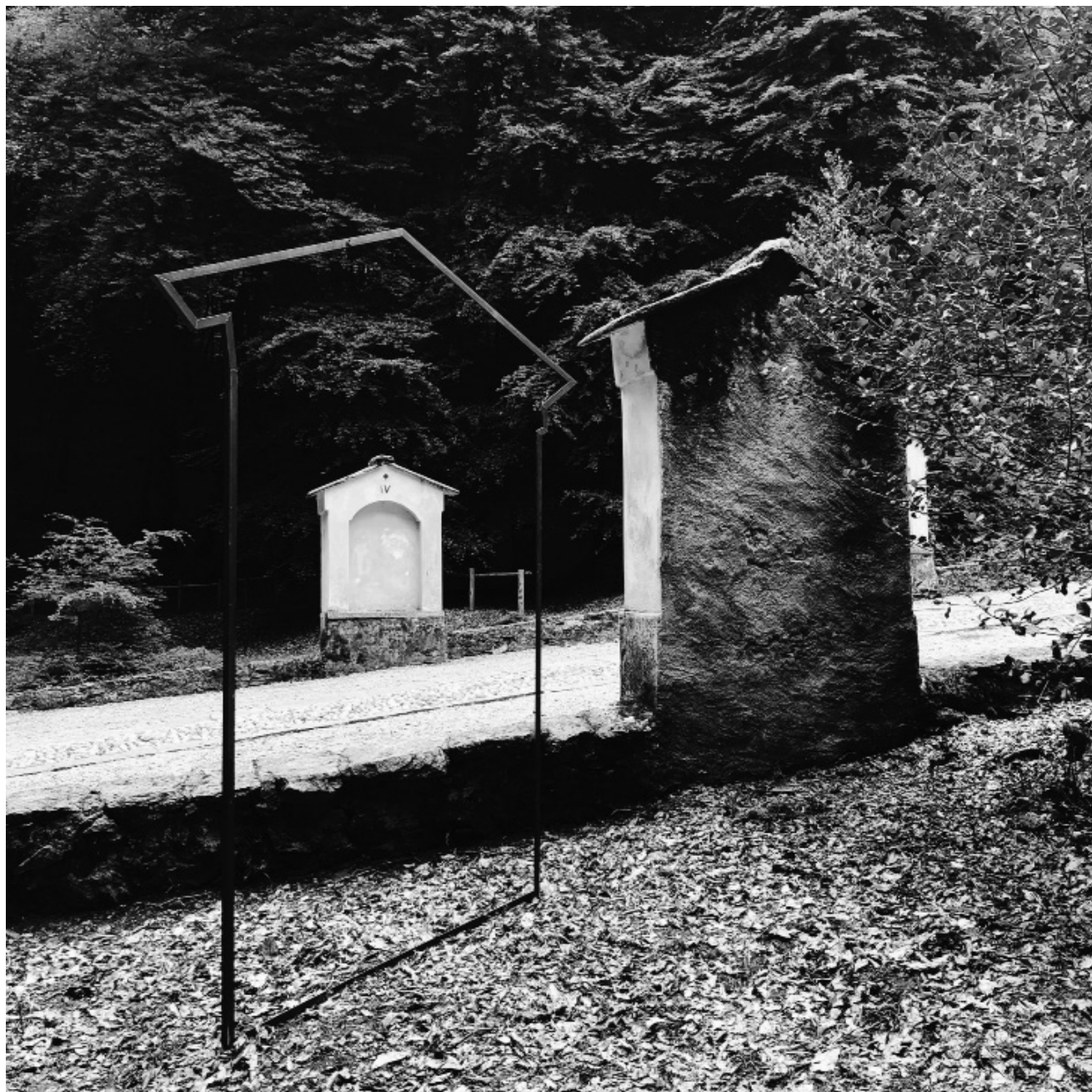
detour

14 artisti
via crucis
madonna d'ongero
carona

Buchmann Galerie Agra/Lugano
Galleria Daniele Agostini
Dalmazio Ambrosioni

detour | miki tallone | 2018
installazione ambientale, profilo in ferro

credito fotografico Miki Tallone





detour | miki tallone | 2018
installazione ambientale, profilo in ferro

credito fotografico di Antonio Maniscalco

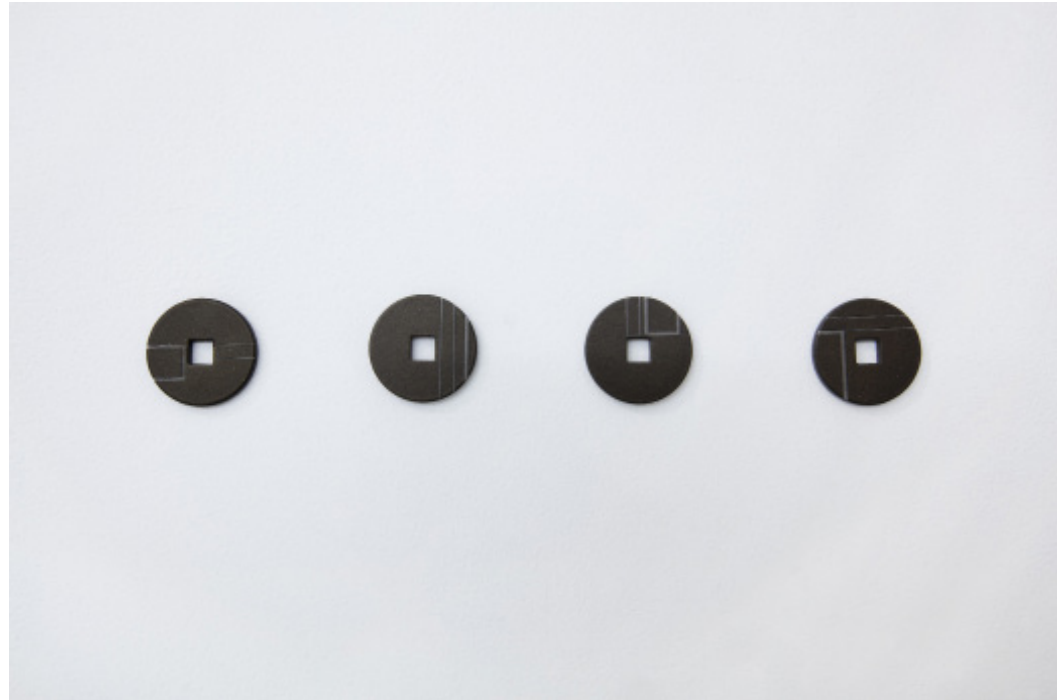
moneo

**14 artisti
via crucis
madonna d'ongero
carona**

Buchmann Galerie Lugano

moneo | miki tallone | 2018

4 monete forate, termo laccate e incise
diametro 22mm



credito fotografico di Antonio Maniscalco

niboro

EX-NEW
Contemporary Art Center
Sulbiate I

Collettiva a cura
di Vénera Kastrati

niboro | miki tallone | 2018

stampa 3D in bioplastica a base di canapa
22x18 cm

credito fotografico Miki Tallone



quantuM

**turba | circolo per
l'emancipazione
culturale — lugano**

quantuM | miki tallone | 2017

installazione ambientale
moduli in legno dipinto

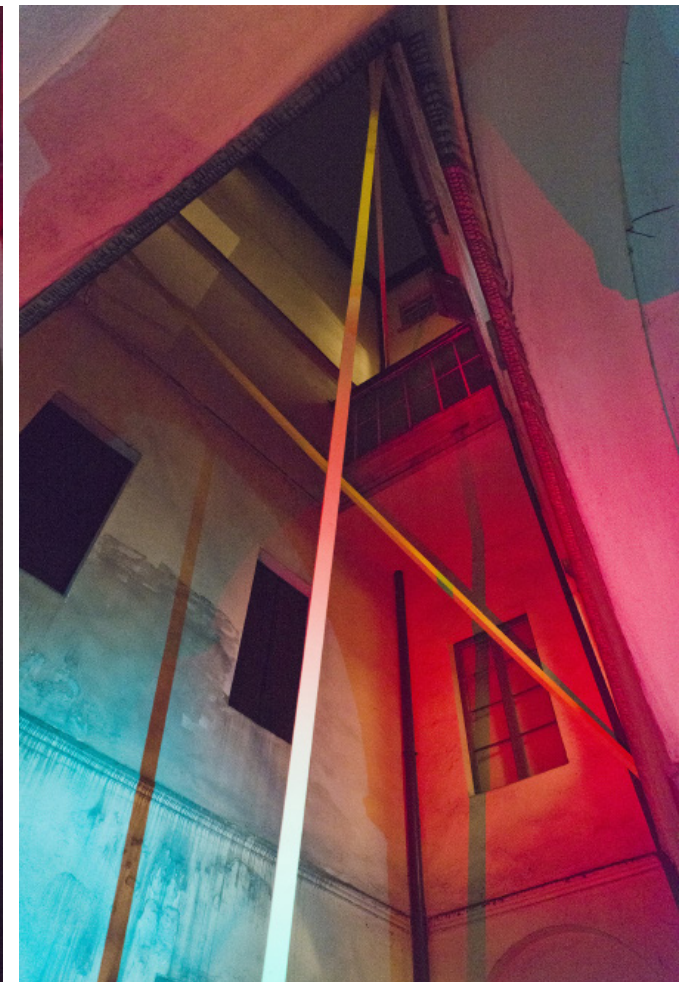
credito fotografico
Chiara Tiraboschi
Maurizio De Marchi



quantuM | miki tallone | 2018

La ricerca artistica di Miki Tallone verte spesso sulla natura dello spazio, sia inteso ontologicamente - come entità - che riflettendo sul luogo specifico del suo intervento, sulla sua storia e caratteristiche ambientali ed architettoniche. Nel far ciò mette argutamente in discussione funzioni, volumi e materiali. Un esempio notevole fu *off topic 2012*, installazione ambientale con cui vinse lo Swiss Art Awards, e il progetto qui realizzato, *quantuM*, mostra elementi di parentela con *overflow*, altra installazione esposta a Basilea, nel 2015. Miki Tallone è persona appassionata di varie discipline artistiche e qui, con un'installazione basata sul concetto di modulo. E' partita da se stessa: questi moduli-quantu in legno sono alti esattamente come lei, in una rielaborazione personale che accosta Leonardo - l'uomo come misura di tutte le cose - a Laban ed ai ritmi delle sue notazioni del corpo umano in movimento. Con *quantuM* Tallone realizza per la prima volta una installazione ambientale pensata per essere replicata altrove, in forme e misure differenti, grazie alla sua natura modulare.

Riccardo Lisi





quantuM | miki tallone | 2017



elleipo

progetto struttura interna
della travatura del tetto
elleipo | miki tallone | 2017



swisshouse rossa
daniel buren . davide macullo

elleipo | miki tallone | 2017 site specific . struttura della travatura interna del tetto | **swisshouse rossa**
credito fotografico Alexandre Zveiger



**lulled to sleep by the gentle rhythm
of a boat in the water**

offf | onarte

2017 **collettiva onarte minusio**
a cura di **Stephan Wittmer**

credito fotografico Chiara Tiraboschi

**lulled to sleep by the gentle rhythm
of a boat in the water | miki tallone | 2017**
piastrelle di gres, carta velina





lulled to sleep by the gentle rhythm of a boat in the water | miki tallone | 2017
piastrelle di gres, carta velina



**lulled to sleep by the gentle rhythm
of a boat in the water | miki tallone | 2017**



Esposizioni personali – selezione

Solo exhibitions – selection

2020 Museo d'Arte Mendrisio, Mendrisio cH

2020 *luogo ≥ codice*, Elisarion, Minusio cH

2017 Installazione *quantuM* Turba, Lugano cH

2014 Montagu Bastion, Listen to the Sirens
In a low voice, Little Constellation, Gibraltar*

2013 Parco Monte Verità, Ascona cH

Laban's Training Area, opera permanente*

2013 MACT & CACT Arte Contemporanea Ticino
La grafia del sentimento, Bellinzona cH

2012 MACT & CACT Arte Contemporanea Ticino
Allerleirauh, Bellinzona cH

2011 i2a international institute of architecture
Arnia, Vico Morcote cH

2010 La Rada Spazio per l'Arte Contemporanea,
Fare spazio, Locarno cH

2010 Studio di Ermanno Cristini
l'Ospite e l'Intruso, Varese I*

2004 — 2006 Officinaarte, Magliaso cH
Esposizione in 3 tempi, *Come si sta laggiù?*

Esposizioni collettive – selezione

Group exhibitions – selection

2020 *Archeologie Domestiche*

Daniele Agostini Galleria, Lugano cH

2018 *14 Artisti* Buchmann Galerie, Lugano cH

2018 *14 Artisti* Via Crucis Madonna d'Ongero, Carona

2018 Ex-New Contemporary Art Center, Subliate I

2017 *OFFF* OnArte Minusio cH *

2016 *Dall'altra parte* Haus für Kunst Uri-Altdorf cH

2016 *NoPlace3 - 49°* Premio Suzzara . Suzzara I *

2016 *Un percorso d'arte* Morcote cH

2016 *Soprasotto* Ex supermercato Bottegone,
Sesto Calende I *

2015 *KmL, Sviluppo-Parallelo*, Luzern cH *

2015 *Liste*, Druckwerk Warteck, *cahiers.ch*, Basel cH

2015 *MA*GA* Museo d'Arte Contemporanea,
Voglio vedere le mie montagne, Gallarate I *

2014 *Bex & Arts, Emergences*, Bex cH *

2014 *Must Gallery, Poor Papers*, Lugano cH

2013 National Gallery of Iceland, *Little Constellation*,
Subjective Maps Disappearances, Reykjavík *

2013 *Local d'Art Contemporain, Exported Paper*, Vevey

2013 MACT & CACT Arte Contemporanea Ticino,
Dialogos Secondo, Bellinzona cH *

2012 *MIDeC*, Palazzo Cerro, *Fessure*, Laveno I *

2012 *Swiss Art Awards*, Basel cH *

2012 *Villa Croce, The land seen from the sea*,
Little Constellation, Genova I *

2011 *Môtiers, Art en plein air*, Môtiers cH *

2011 *Arspolis, Evento #1*, Lugano

2011 *Castello Visconteo, Interventi*,
Visarte, Locarno cH *

2010 *CESAC* Centro sperimentale per le arti contemporanee
ROAMING, Superficie incerta, Caraglio I *

2009 *Temporary Kunsthalle*, Lugano cH

2007 *Containerart*, Genova I

2008 *I Sotterranei dell'Arte, Altre Cronache*,
Monte Carasso cH *

2006 *Espace d'Art Contemporain*
Les Halles, Porrentruy cH

Borse di studio & premi Grants & residencies

2018 *Residence Fondation Landis & Gyr* Zug cH

2016 *Contributi alla ricerca per un'opera Pro Helvetia*

2015 *Collection Cahiers d'Artistes*

2012 *Prix fédérale Swiss Art Awards*, Basel cH

2012 *Résidence d'Artistes*
Cité Internationale des Arts, Paris F

* with catalogue

* con catalogo

overflow

liste | basel 2015

Druckwerk Warteck

15 – 20 giugno 2015

cahiers.ch

a cura di Patrick Gosatti | Pro Helvetia

credito fotografico
Marco Fedele di Catrano



overflow | miki tallone | 2015

Lo spazio della Druckwerk, che ospita gli artisti della Collection Cahiers d'Artistes 2015, è penetrato dall'esterno, attraverso una delle finestre dell'affascinante spazio industriale.

Le macchine da stampa tradizionale, ancora qui ospitate e funzionanti, generano un flusso di informazioni poi diffuse e lette fuori da quest'edificio. Ma ormai ovunque la corrente di dati, parole, immagini è vastissima e cerca di entrare pure in questo luogo. Il conflitto tra interno ed esterno si materializza in una nuvola di segmenti solidi come relazioni irrigidite. Come nell'incrocio tra masse d'aria, si produce una perturbazione dello spazio aereo e l'apertura verso l'esterno si occlude per via dello straripamento – appunto overflow, termine usato anche per indicare l'eccesso di dati, la saturazione dei supporti usati per lo stoccaggio delle informazioni.

Un insieme composito di elementi tra loro simili e che tra loro si bloccano: il flusso non entra e non esce, ma riempie la finestra, eliminando così possibilità di comunicazione, anche verso la città strabordante di opere d'arte di quei giorni.





overflow | miki tallone | 2015
18 travi di legno di 5 metri



archetipo

un percorso d'arte | morcote 2016

10 giugno – 25 settembre 2016

a cura di **Daniele Agostini**

credito fotografico
Chiara Tiraboschi
e Igor Stepanovski

archetipo | miki tallone | 2016

travi in legno e lamiera di recupero
assistente montaggio
Sebastiano Alagona



archetipo | miki tallone | 2016
travi in legno e lamiera di recupero
assistente montaggio
Sebastiano Alagona



archetipo | miki tallone

Il progetto-opera qui presente a Morcote, villaggio lacustre, parte dall'idea di una palafitta. Sui nostri laghi sappiamo si viveva in palafitte... E' una storia per noi chiusa, questo spiega la scelta voluta di chiudere la casa, riproporla e dargli uno spiraglio di luce di presenza e lo scopo di questo progetto.

Un archetipo è la forma preesistente e primitiva di un pensiero, è qualcosa di molto lontano profondo che si fatica a ritrovare a vedere a riconoscere, questa scelta di chiudere la piccola palafitta e aprirla solo dal pavimento è come potersi inoltrare passando da un altro punto di vista per ascoltare visivamente qualcosa di svanito, distante o dimenticato. L'idea di appoggiarsi direttamente su un elemento esistente come uno dei tanti e presenti porticcioli di attracco, ripropone il dialogo tra la morfologia del territorio e l'origine degli insediamenti. Il legno e le lamiera prese in prestito sul nostro territorio da antichi stabili in riattazione, come le travi che troviamo qui presenti sono un modo di procedere per riportare l'opera al luogo dove abita e vive per la durata dell'esposizione.



offonoff

**soprasotto - disequilibri
della visione | sesto
calende I**

12 giugno - 3 luglio 2016

a cura di **Ermanno Cristini**

Luca Scarabelli Elena Ceci e

Ana Victoria Bruno

credito fotografico
Miriam Brogini

offonoff | miki tallone | 2016

lapade presenti nel supermercato in disuso



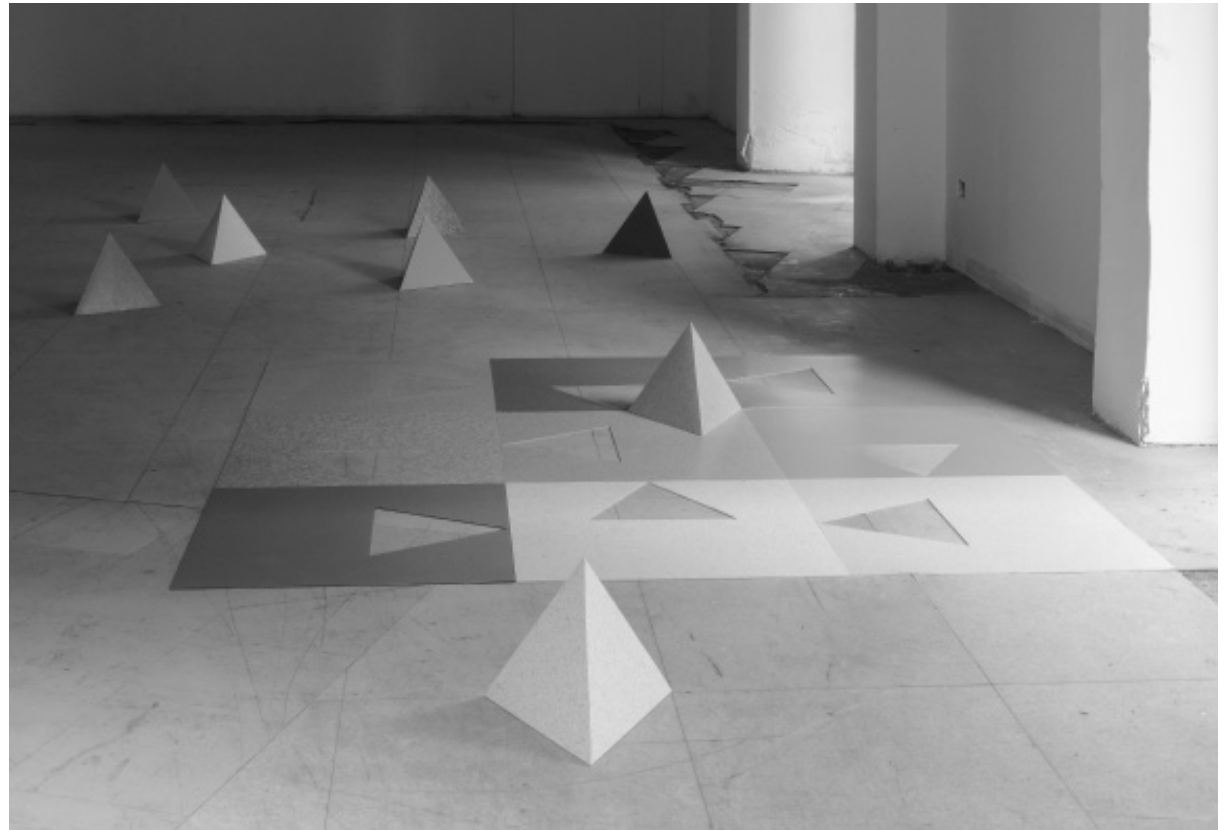
protects what's good

**soprasotto - disequilibri
della visione | sesto
calende I**

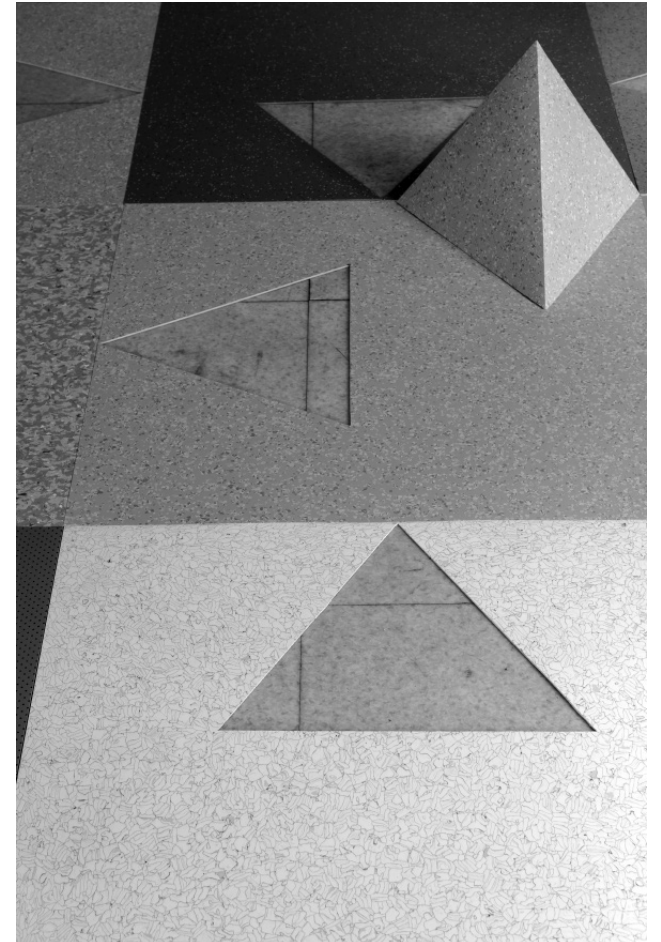
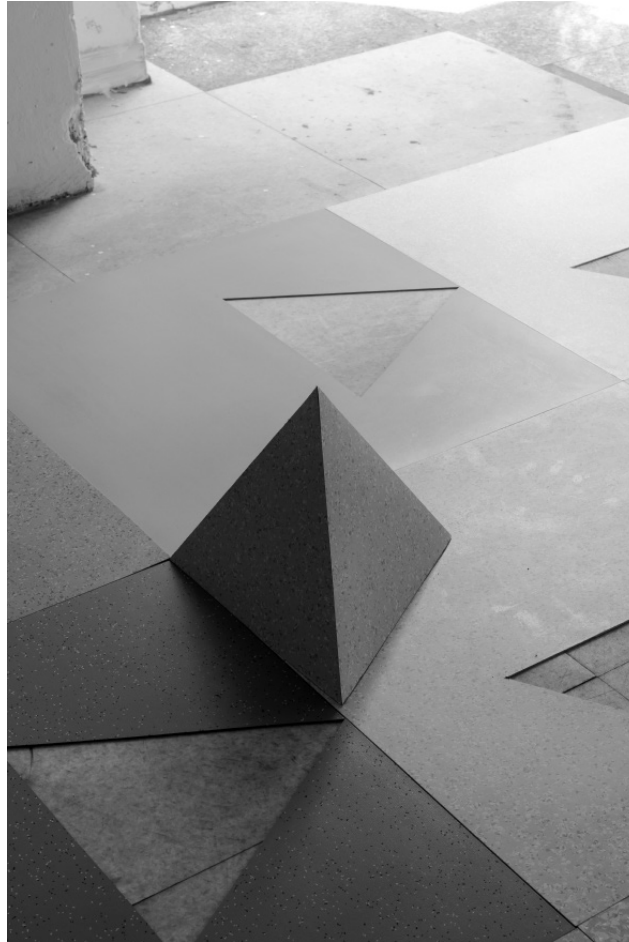
12 giugno - 3 luglio 2016

a cura di **Ermanno Cristini**
Luca Scarabelli Elena Ceci e
Ana Victoria Bruno

credito fotografico
Miriam Broggin



protects what's good | miki tallone | 2016
laste di vinile industriale 61x61 da pavimentazione,
colla

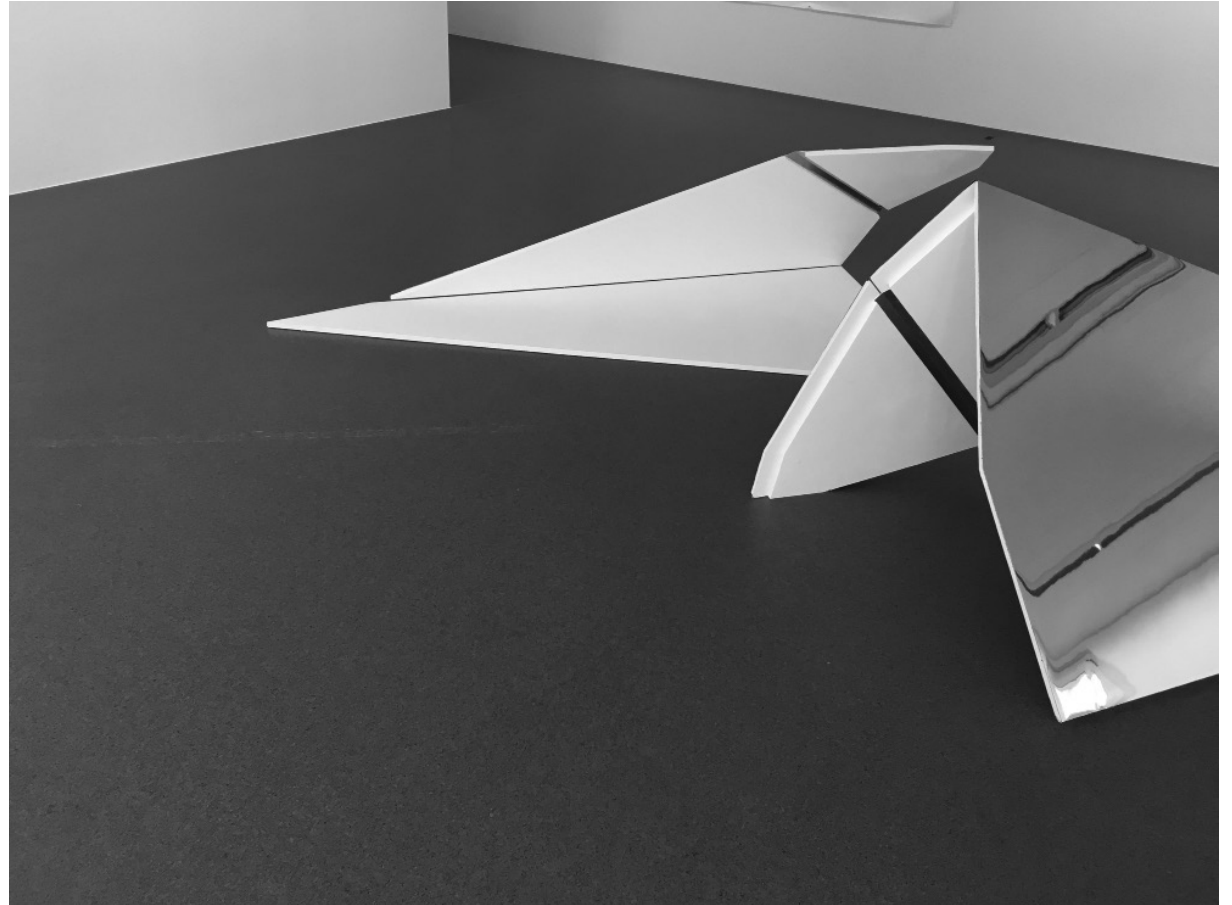


exodus

dall'altra parte | haus für kunst uri

18 giugno – 28 agosto 2016

a cura di Barbara Zürcher

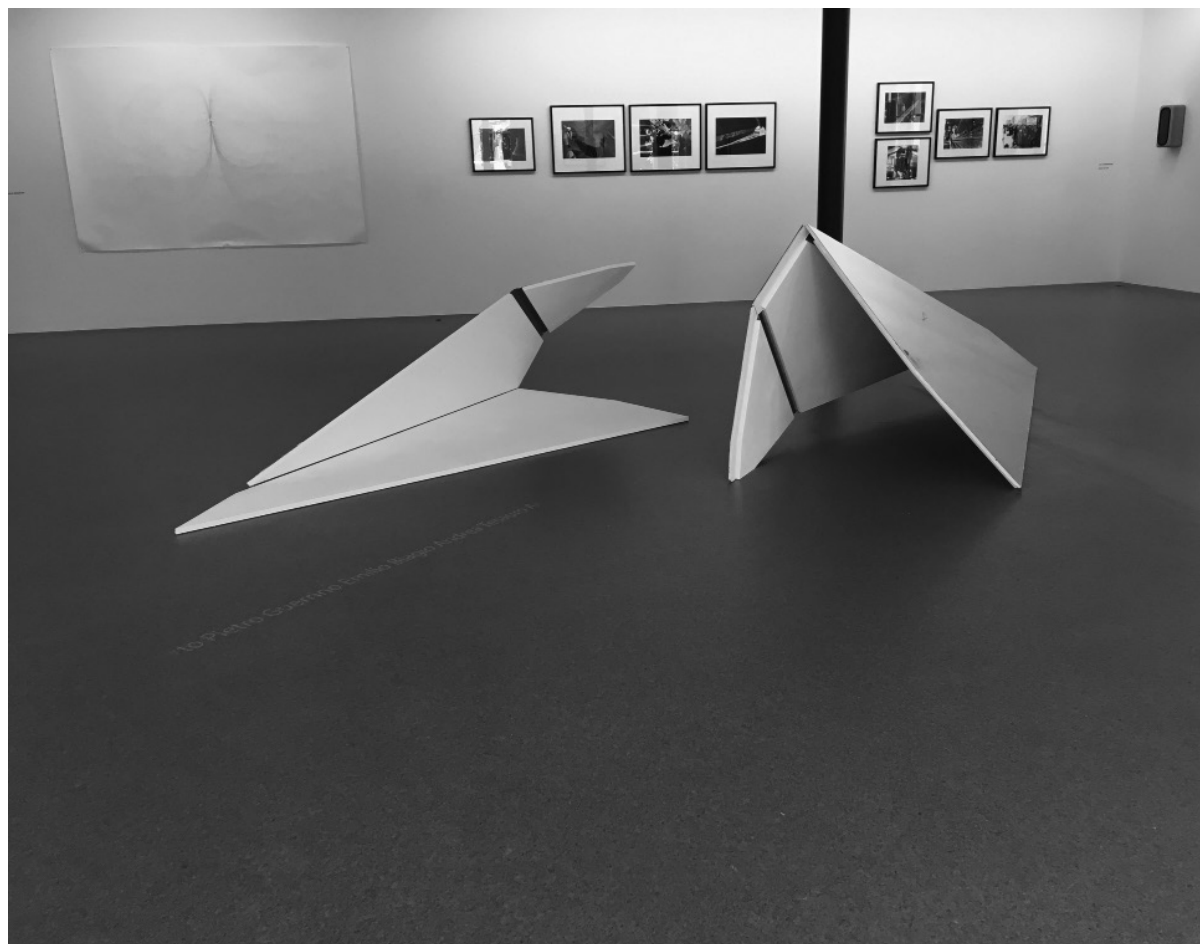


exodus | miki tallone | 2016

Exodus è dunque il terzo passo nell'elaborazione di questa mia ricerca, volutamente improntata alla sinteticità.

In passato ho cercato di rendere aspetti connessi alla realtà collettiva del villaggio operaio ed al suo rapporto col paesaggio; questa volta invece do spazio alle tante individualità che, col loro lavoro quotidiano, hanno permesso la nascita e lo sviluppo di un grande cantiere di cui ora stiamo per conoscere dal vivo l'esito. Un grande numero di nomi maschili scorre sull'installazione in modo irregolare e personalizzato. La sala espositiva sarà dominata da due figure geometriche planari, piegate a determinare uno spazio prismico e composte da due strati: il cartongesso industriale, tagliato a mano è sovrapposto da una sottile superficie specchiante.

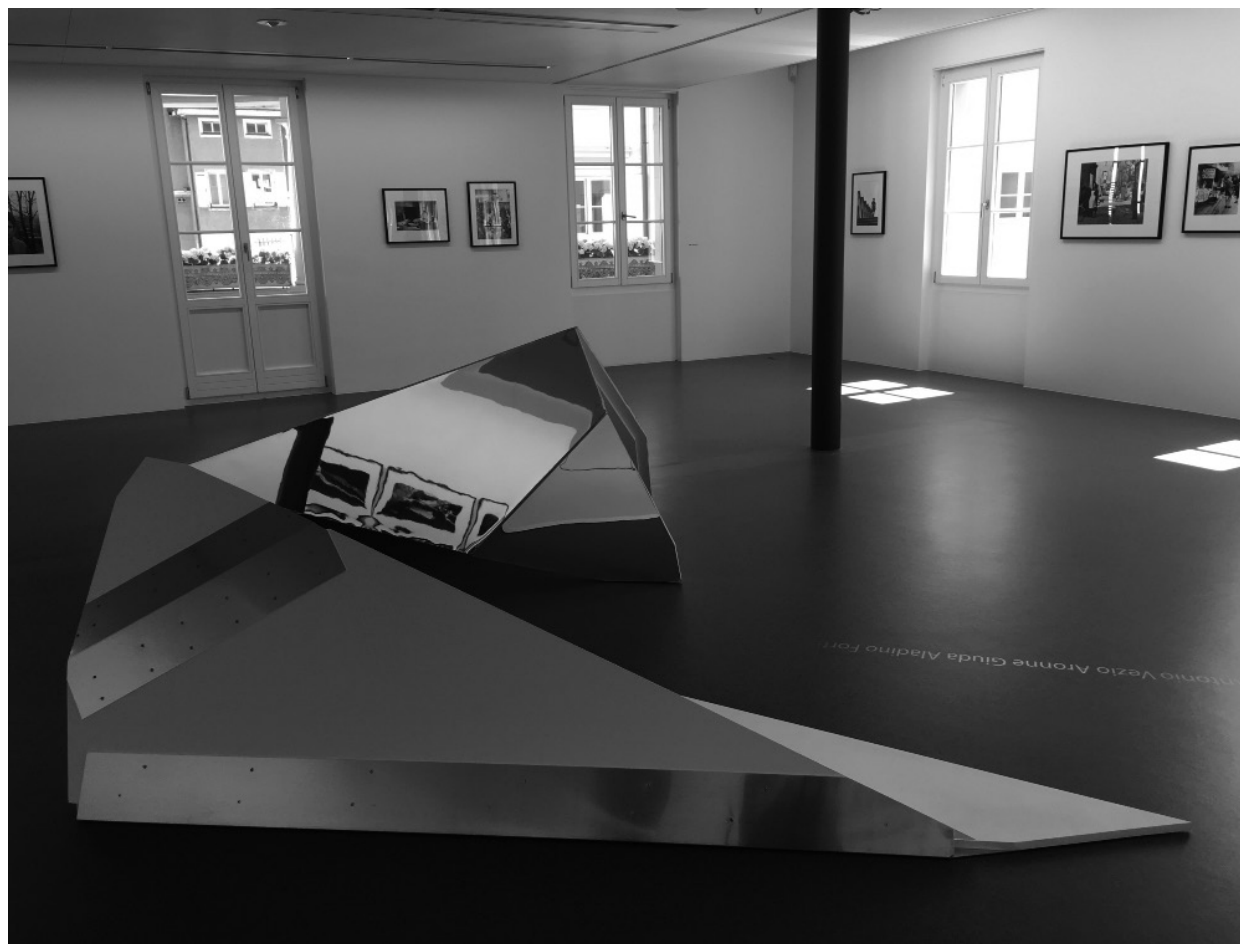
Proiettati scorrono dei nomi a pavimento in modo da simbolizzare chi ha materialmente realizzato il cantiere - in lunga sequenza come nell'Esodo e negli altri libri del Pentateuco - che le figure degli spettatori. In quest'opera intendo richiamare la mole di transiti che presto avverranno tramite l'AlpTransit e che permetteranno in ogni stagione quelli che, nel nostro understatement delle mitologie, chiamiamo ancora esodi.



exodus | miki tallone | 2016

cartongesso industriale, lastre a specchio,
legno compensato, cerniere e guide in metallo,
videoproiezione

assistente montaggio Sebastiano Alagona



reprise

noplace 3 | 49° premio

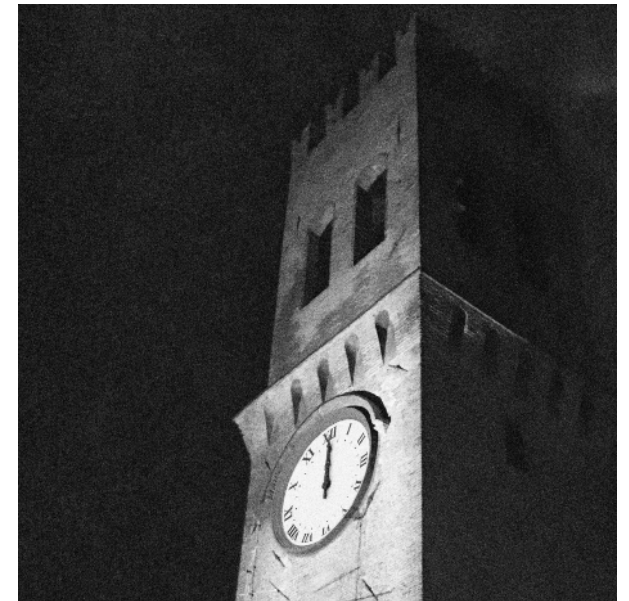
suzzara 17 settembre 2016

a cura di **Umberto Cavenago**

Ermanno Cristini e 49° Premio Suzzara

reprise | miki tallone | 2016

Il terremoto del 2012 ha fermato l'orologio del campanile, sui cui meccanismi mi è stato – con grande disponibilità – permesso di operare. A mezzogiorno del 17 settembre suonerà per la prima volta dopo anni: dodici rintocchi che ripeterà – sempre dodici – per ogni ora fino a mezzanotte, esprimendo enfaticamente il ritorno di un'abitudine paesana. La campana che permette – ancora a letto – di sapere che ore sono, ed è ora che torni a suonare.



gli spazi di meno | faido-polengo

kml | luzern 2015

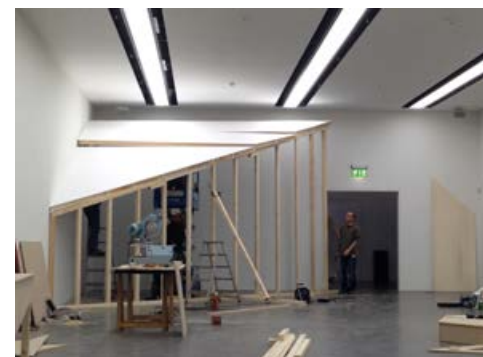
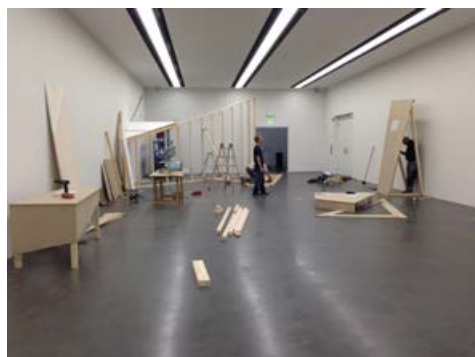
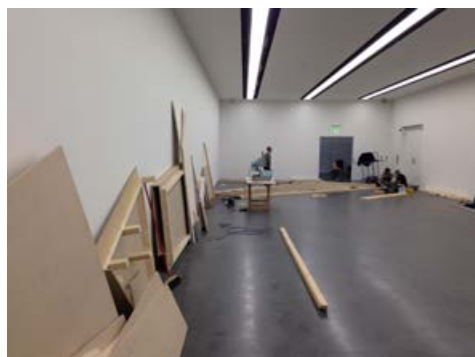
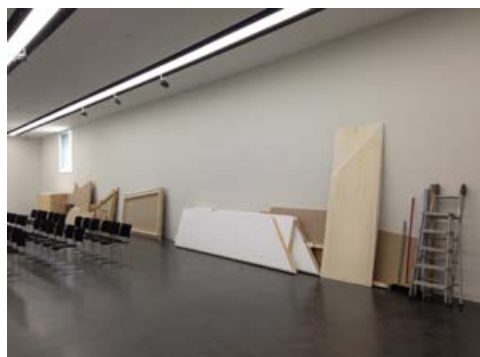
Sviluppo-Parallelo

31 ottobre 2015 – 31 gennaio 2016

a cura di Noah Stolz

gli spazi di meno | miki tallone | 2015



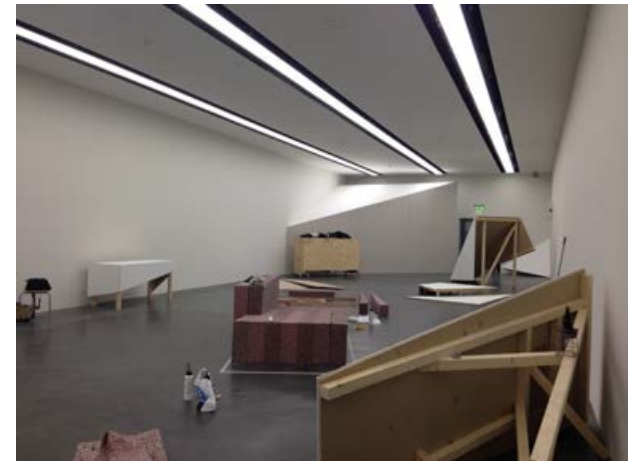
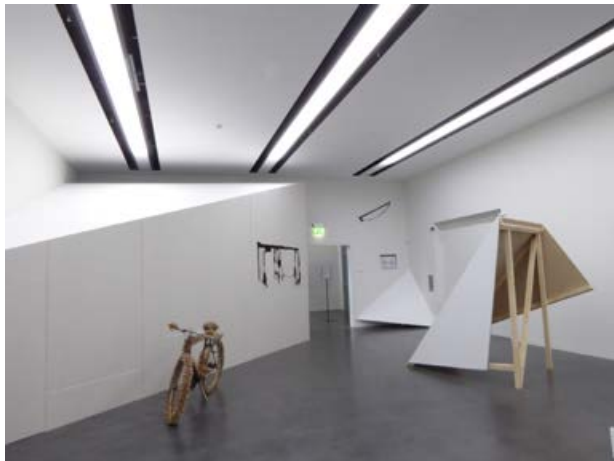


gli spazi di meno | miki tallone | 2015

display di esposizione

assistente montaggio Sebastiano Alagona

gli spazi di meno | miki tallone | 2015



gli spazi di meno | miki tallone | 2015

display di esposizione
assistente montaggio Sebastiano Alagona

in rete

museo maga | gallarate

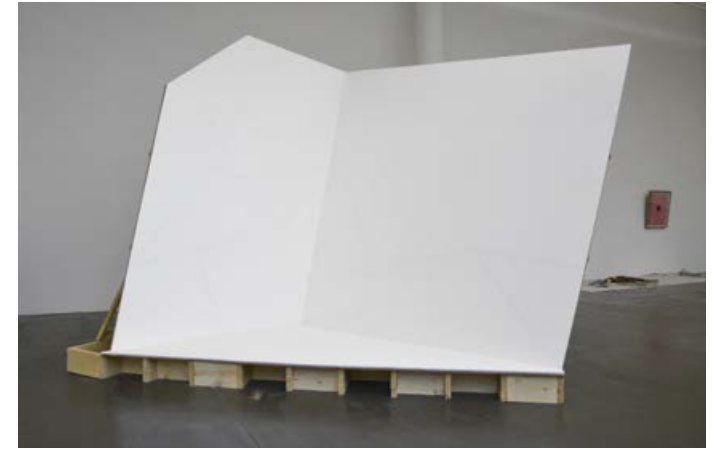
Voglio vedere le mie montagne

8 febbraio – 15 marzo 2015

a cura di Noah Stolz

credito fotografico
Chiara Tiraboschi





in rete | miki tallone | 2015

L'installazione è nata all'interno di un progetto ancora non concluso e inerente l'esplorazione delle condizioni di vita e di lavoro nel grande cantiere AlpTransit. Gli operai vivono in moduli minimi d'un villaggio artificiale, che in seguito sparirà, restano legati al mondo tramite reti invisibili, che Tallone ha rappresentato con lievi incisioni su una grande struttura ad angoli sghembi, in un gioco tra equilibri e disequilibri che esprime la forza dell'instabilità strutturale.



in rete | miki tallone | 2015

Travi di legno, tavole di mdf,
cartongesso, dispersione,
disegno inciso a taglierino

assistente montaggio
Sebastiano Algona



way out

bex&arts 2014 | bex

Èmergences

1 giugno – 5 ottobre 2014

**a cura di Noémi Enz
e Jessica Schupbach**

credito fotografico
Miki e Caroline Tallone



way out | miki tallone | 2014



way out | miki tallone | 2014

Telai di porte, finestre e legno recuperato da abitazioni storiche prima della loro demolizione, terra



in a low voice

**montagu bastion |
gibraltar**

21 maggio – 30 settembre 2014

listen to the sirens

a cura di Little Constellation

Alessandro Castiglioni

Rita Canarezza e Pier Paolo Coro

credito fotografico
Pier Paolo Coro

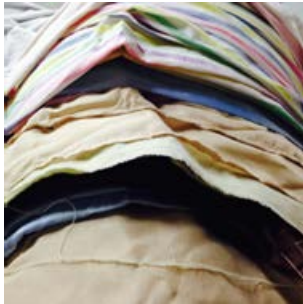


in a low voice | miki tallone | 2014

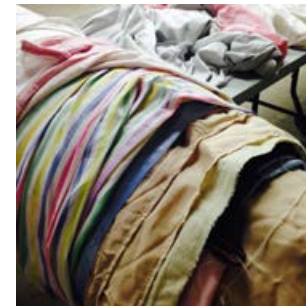


in a low voice | miki tallone | 2014





in a low voice | miki tallone | 2014
200 lenzuola donate dai cittadini
di Gibilterra cucite in un unico pezzo
suono dolby 5+1, video



laban's training area

monte verità | ascona

opera permanente 2011 - 2013

Parco Monte Verità Ascona

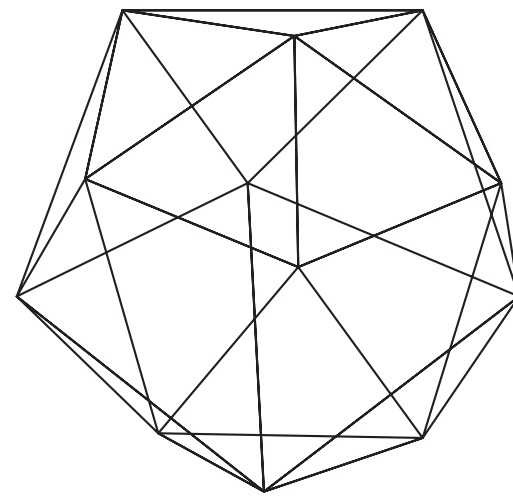
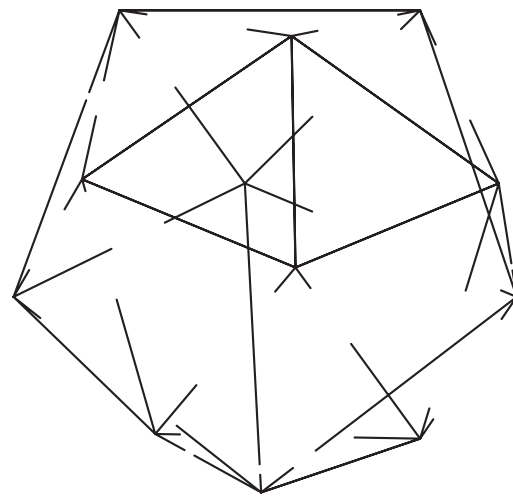
laban's training area | miki tallone | 2013

6 elementi in tubolare di acciaio

inox spazzolato

sponsor tecnico Ghidoni SA Riazzino





can you give me my position?

national gallery of iceland

Reykjavik Iceland

17 maggio – 30 giugno 2013

subjective maps /disappearances

a cura di Little Constellation

Alessandro Castiglioni

Rita Canarezza e Pier Paolo Coro

credito fotografico
Maurizio De Marchi





can you give me my position? | miki tallone | 2013

scatola in vetro serigrafato

lenzuolo serigrafato

multipla numerato 1/11- 11/11

wind elastico nero

mact & cact

arte contemporanea ticino
bellinzona

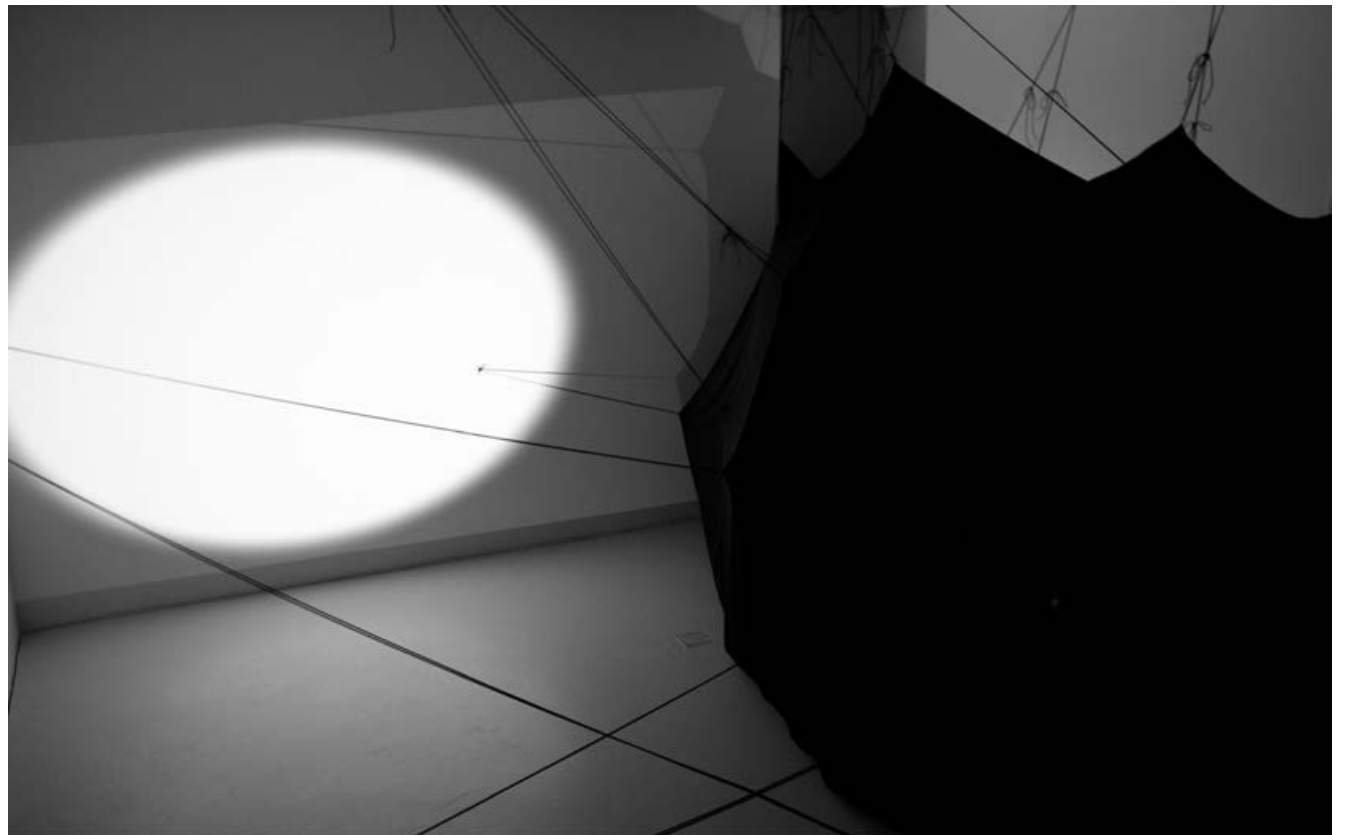
23 febbraio – 24 marzo 2013

la grafia del sentimento
a cura di Mario Casanova

credito fotografico

Pier Giorgio De Pinto
Pro Litteris / Zürich
Courtesy MACT&CACT Switzerland

Chiara Tiraboschi





wind elastico nero | miki tallone | 2013

Corridoio-passaggio in 3 sale espositive di 22 metri in stoffa nera cucita, corda, 3 proiezioni di luce, copricapo, scarpe da indossare per attraversare l'installazione





wind elastico nero | miki tallone | 2013



off topic

swiss art awards | basel Premio federale 2012

credito fotografico
Chiara Tiraboschi

off topic | miki tallone | 2012
8 pareti amovibili in legno,
presenti in fiera per la costruzione
dei box espositivi



Space Above and Beyond | Michele Robecchi

Miki Tallone è un'artista il cui rapporto con lo spazio e l'oggetto, e di conseguenza con la storia che li contraddistingue, rientra nell'idea di «vitalità del negativo», intesa come formula dove l'assenza si trasforma in presenza grazie al potere evocativo della sua controparte. Tale metodologia, che per essere pienamente efficace deve ricorrere a un certo tipo di «incompletezza formale» e soprattutto a una generosa dose di complicità da parte di chi guarda, cammina equilibristicamente su una corda tesa tra limiti e possibilità, dove alla discrezione iniziale si sostituisce presto un'esuberanza fisicamente intangibile che riesce comunque nel non facile compito di coinvolgere attivamente lo spettatore senza necessariamente trasformarlo in partecipante. Se il principio secondo cui un'entità visivamente periferica diventa centrale una volta che si decifrano le vere motivazioni della sua condizione è un asse portante del lavoro di Tallone, al tempo stesso la rimozione di tale entità dal ruolo di verità assoluta impedisce che questo procedimento si trasformi in un esercizio aristotelico dove l'affermazione di una cosa nega la presenza di un'altra. In sintesi, l'ambiguità esiste come valore e come tale va accettata, senza essere svuotata delle incertezze e dei misteri che la contraddistinguono.

Una dimostrazione particolarmente efficace di quanto appena detto si è verificata a Gibilterra — territorio caratterizzato da un'identità demografica ibrida e da una posizione geografica che gli ha valso l'appellativo di Colonna d'Ercole — dove Tallone ha indagato un capitolo importante ma poco conosciuto della sua storia: l'evacuazione di donne e bambini negli anni della Seconda guerra mondiale in seguito alla decisione dell'esercito britannico di sfruttare al massimo le potenzialità bellico-strategiche del luogo. Dispersa in basi situate a Casablanca, a Madera, in Inghilterra e in Irlanda, una larga fetta della popolazione della Rocca dovette aspettare anni prima di ottenere il diritto di rimpatriare al termine del conflitto: un episodio grave le cui ragioni non sono mai state chiarite fino in fondo e le cui conseguenze psicologiche, a distanza di settant'anni, continuano a echeggiare in maniera silenziosa in tutta la penisola. Intitolato pertinentemente *In a Low Voice* (2014), il progetto affronta una tematica scottante discostandosi parzialmente dall'esplicita analisi socio-politica per concentrarsi su una catena di aspetti intimi i cui singoli anelli formano una memoria collettiva.

Alcune famiglie coinvolte nell'evacuazione sono state invitate a diventare protagoniste attraverso l'azione tangibile ma non visibile di donare delle lenzuola che, una volta raccolte, sono state cucite insieme fino a comporre un unico cordone che si snoda per lo spazio espositivo, stabilendo in parallelo un filo conduttore tra il presente, il passato e le stanze austere che ospitano l'intervento. La scelta di utilizzare lenzuola, oggetti tradizionalmente associati a momenti decisivi dell'esistenza quali la nascita, il sonno, il sesso e la morte, rivela un senso di forza che contrasta con la delicatezza del materiale, e rende omaggio alla solennità delle opere commemorative sfidandone al tempo stesso la monumentalità.

Esposto originariamente alla National Gallery of Iceland a Reykjavík, *Can You Give Me My Position?* (2013) presenta alcune affinità procedurali con *In a Low Voice*, seppur con esiti formali differenti. Durante una residenza alla Cité Internationale des Arts a Parigi, Miki Tallone ha scoperto che le lenzuola in dotazione per i dormitori provenivano da un unico centro raccolta e lavaggio che rifornisce periodicamente anche altre istituzioni cittadine come ospedali e penitenziari. L'inaspettata intercambiabilità degli utenti, per altro ignari dell'identità e delle circostanze di chi li ha preceduti, ha quindi attivato una serie di riflessioni che ha condotto l'artista a impossessarsi di alcuni set freschi di stiratura e a raccogliarli in contenitori di vetro parallelepipedici recanti appunto la titolazione «Can You Give Me My Position?». Anche se l'idea che un oggetto significhi più di quello che rappresenta è una delle regole di base su cui si fonda l'arte contemporanea, non è solo questo particolare confezionamento a separare *Can You Give Me My Position?* dall'idea del *ready-made*. Sotto scrutinio è soprattutto l'idea di lavaggio come gesto di rimozione, e se da una parte il bianco delle lenzuola piegate fa apertamente riferimento all'idea di libro in quanto depositario di una storia, la fragilità del vetro, accostata a un titolo il cui punto interrogativo rispecchia uno stato di smarrimento esistenziale oltre che una subliminale richiesta di aiuto, apre scenari sul sonno inteso come viaggio verso una dimensione ignota che si compie in un assetto mentale in movimento ma fisicamente fermo, come l'involucro sembra confermare.

Space Above and Beyond | Michele Robecchi

Ma c'è un'ulteriore chiave di lettura, e riguarda la criptica composizione geometrica visibile sul dorso, che se a prima vista richiama gli esercizi di stile di Josef Albers, per chi ha familiarità con le norme di navigazione raffigura un messaggio perfettamente leggibile, ossia «Foxtrot» e «Alfa», la richiesta di chiarimento della propria posizione secondo il codice internazionale nautico. L'asciutta freddezza di *Can You Give Me My Position?* tradisce dunque molte delle sue premesse iniziali. La compattezza della struttura rivela vulnerabilità, la produzione seriale accostata alla presunta neutralità delle lenzuola erode l'individualità di cui sono custodi, mentre il dialogo tra parola e segno rimanda a un modo di comunicare che evidenzia la debolezza intrinseca, o nel migliore dei casi la contraddizione, del messaggio.

La genesi di *Can You Give Me My Position?* va probabilmente ricercata in *Look Out* (2012), scultura realizzata al Museo d'Arte Contemporanea di Villa Croce a Genova che dietro l'apparente semplicità cela un processo di costruzione complesso. Le premesse della mostra, intitolata «La terra vista dal mare», hanno spinto l'artista a imbarcarsi su un cargo per sei giorni nel Mediterraneo. L'alterazione nella percezione del tempo che solitamente corrisponde all'allontanamento dal suolo, unita a uno studio approfondito dell'architettura di una nave e delle usanze e abitudini della vita a bordo, ha prodotto un gioco di rimandi e di ribaltamenti, dove uno spioncino al centro di una parete nera offre una vista su un oblò, la cui collocazione di fronte a una finestra rende a sua volta visibile il mare in sottofondo. Il ruolo di osservatore e quello di osservato sono quindi messi in discussione attraverso tre passaggi che forniscono un chiarimento in realtà illusorio. L'aggiunta di un pannello di cartone introduce invece uno spaccato di vita marittima. Questo elemento è usato sulle navi mercantili per coprire le finestre e ridurre la propria visibilità notturna in caso di attacco pirata, un dramma che nelle mani dell'artista enfatizza l'antinomia tra un materiale «povero» e poco resistente e questa sorprendente funzione protettiva.

La tendenza ad addentrarsi fino in fondo nella realtà espositiva o territoriale circostante e ad «ascoltarne» le caratteristiche è un tratto preponderante nella ricerca di Tallone, e si esprime anche in occasioni in cui ragionare su una specificità architettonica o su un'atmosfera ambientale pare un obiettivo impossibile da realizzare, come ad esempio gli Swiss Art Awards a Basilea. L'inclinazione a mettere in crisi il sistema che delimita i contorni entro cui lavorare, abbinata alla radicalità della situazione, ha generato una risposta ancora più radicale con *Off Topic* (2012), una scultura composta dagli stessi elementi utilizzati per l'allestimento che dietro una cortina fatta di sottile umorismo e rigorose forme minimali nasconde il desiderio di dibattere sulle restrizioni e sulle possibilità del concetto di mostra, strizzando l'occhio alla critica istituzionale e sovvertendo le gerarchie che determinano e diversificano il contenitore dal contenuto. Analogamente, in *Fare Spazio* (2010) il visitatore è accolto da sei pannelli cromaticamente e materialmente simili alle pareti la cui dimensione è però inspiegabilmente incompatibile con la stanza che li ospita. Il disorientamento che ne consegue, sostenuto da un continuo rumore di porte in movimento registrate presso case private ed edifici pubblici, disegna ancora una volta l'esistenza umana come un fatto percettibile ma non visibile.

In contrasto con i lavori presi in esame fino a questo momento, *Wind Elastico Nero* (2013), l'installazione tessile esposta al MACT/CACT Arte Contemporanea Ticino, «avvolge» l'architettura, costruendo un cavernoso percorso alternativo nelle sale e cancellandone la geometria. Tre proiezioni fatte di sola luce sono l'unica guida/interruzione nell'oscurità dell'ambiente, mentre una serie di guanti, scarpe e copricapi fatti dello stesso tessuto dell'installazione sono in mostra all'ingresso in eleganti bacheche con l'intenzione di porne in risalto la valenza quasi scientifica di strumenti d'accesso. A differenza di interventi come *In a Low Voice* e *Off Topic*, *Wind Elastico Nero* si nutre di un'inaspettata energia volumetrica, eppure la sua importanza esula dalla sua imponenza.

Da una parte, la struttura sottolinea infatti la già citata bipolarità spaziale, con lo spettatore impegnato in un'esplorazione che lo vede abbandonare la posizione di partenza per immergersi e successivamente riemergere da un breve viaggio all'interno di un'entità indefinita. Dall'altra, l'interattività dettata da questa esplorazione indica un'inedita volontà di sollecitare la partecipazione del pubblico «coreografandone» il movimento in relazione all'opera. Si tratta di due aspetti che sopravvivono anche alla delicata trasposizione del lavoro dall'interno all'esterno, in condizioni in cui la suddivisione di spazio e tempo in due possibilità distinte e complementari è molto più difficile. Se *Way Out* (2014), la riproposizione dell'ingresso di una miniera di sale edificata con legno proveniente da edifici storici in via di smantellamento per far posto ad appartamenti speculativi, fa riferimento a temi sociali per ricostruire un'immagine, l'astrazione tridimensionale di *Laban's Training Area* (2011—2013), opera permanente pensata per Monte Verità, riesce ad affrontare la questione in termini più diretti. Ispirata all'architettura icosaedrica pensata da Rudolf Laban come piattaforma entro cui prepararsi alla danza, *Laban's Training Area* consiste in un modulo geometrico in acciaio che si snoda tra la natura boscosa in sei modalità distinte. Alla completezza della versione primaria della scultura subentrano cinque possibili frammentazioni, che oltre a esaltare la friabilità cui è soggetto anche il più asettico dei concetti, danno vita a un esercizio temporale in cui momenti diversi coesistono simultaneamente, determinando ancora una volta come la realtà sia un costruito di esperienze concatenate ma impossibili da vivere nello stesso istante.

Michele Robecchi è uno scrittore e curatore residente a Londra, dove è redattore presso Phaidon Press e lettore presso Christie's Education. Scrive regolarmente per riviste d'arte divulgative e specialistiche ed è autore di un saggio monografico sull'opera di Sarah Lucas (*Electa*, 2007) e, assieme a Francesca Bonazzoli, di «Mona Lisa to Marge: How the World's Greatest Artworks Entered Popular Culture» (Prestel, 2014).

© 2015 Pro Helvetia – Artista & Autore — Edizioni Periferia

Space Above and Beyond | Michele Robecchi

Miki Tallone is an artist whose relationship with space and objects, and therefore with the story that sets them apart, might be described as "the vitality of the negative", a formula where absence is transformed into existence through the evocative power of its counterpart. This methodology, which to be completely effective must draw on a certain type of "formal incompleteness", and, most importantly, on a large dose of complicity from viewers, walks a tightrope between restrictions and possibilities. The initial reserve soon yields to a physically intangible exuberance that succeeds in the challenging task of actively involving spectators without necessarily turning them into participants. The principle of a visually peripheral entity becoming central once the true reasons for its condition have been deciphered is fundamental to Tallone's work. At the same time, removing this entity from a role of absolute truth prevents the procedure from turning into an Aristotelian exercise, where asserting one thing negates the existence of another. Essentially, ambiguity exists as a value, and must be accepted as such, without being deprived of the uncertainties and mysteries that compose it.

A particularly successful demonstration of this *modus operandi* took place in Gibraltar—a land characterised by a hybrid demographic identity and a geographical location that has earned it the nickname of Pillar of Hercules. Here Tallone researched a significant, yet little-known chapter of Gibraltar's history: the evacuation of women and children during the Second World War, following the British army's decision to exploit the military and strategic potential of the area to the greatest possible extent. Scattered in bases in Casablanca, Madeira, England and Ireland, a large proportion of the displaced population was forced to wait years before being permitted to return home at the end of the conflict. The reasons behind this dire episode were never fully explained and its psychological consequences still reverberate silently throughout the peninsula seventy years on. Appropriately titled *In a Low Voice* (2014), Tallone's project tackles a problematic issue, refraining from explicit social and political analysis to concentrate instead on a chain of intimate facets, the single links of which combine to form a collective memory.

Space Above and Beyond | Michele Robecchi

Several families involved in the evacuation were invited to take part through the tangible yet invisible act of donating bed sheets. These were collected and sewn together to form a single ribbon that winds its way around the exhibition space, while also establishing a thread that links the present, the past and the austere rooms where the work is installed. Tallone's decision to use sheets — objects which are traditionally associated with the key moments in life, such as birth, sleep, sex and death — makes a powerful statement that contrasts with the sensitive nature of the material and pays homage to the solemnity typical of memorials, whilst at the same time challenging their monumentality.

Originally exhibited in the National Gallery of Iceland in Reykjavik, *Can You Give Me My Position?* (2013), shares some procedural affinities with *In a Low Voice*, different linguistic results notwithstanding. During a residency at the Cité Internationale des Arts in Paris, Tallone discovered that the sheets used in the dormitories came from a single collection and laundry centre that periodically restocks other institutions in the city, such as hospitals and penitentiaries. This unexpected interchangeability of users, all unaware of the identity and circumstances of those who had used the sheets before, sparked a series of reflections that led the artist to acquire several fresh sets of laundry and insert them in rectangular glass slipcases bearing the inscription "Can You Give Me My Position?" Although the notion of an object having a meaning beyond the thing it represents is one of the theoretical cornerstones on which contemporary art's edification is built, it is not only this special packaging that sets *Can You Give Me My Position?* apart from the readymade concept. The main aspect under scrutiny here is washing as a form of removal. The white of the folded sheet clearly refers to the interpretation of a book as the depositary of a story, but the fragility of the glass, along with a title whose question mark reflects a state of existential confusion and a subliminal plea for help, creates the backdrop for the idea of sleep as a journey to an unknown dimension taking place in a mentally stirred but physically still body, as the cover seems to confirm. Another key to understanding the work is the cryptic geometric composition on the spine.

Although at first sight it recalls Josef Albers' stylistic exercises, for those familiar with shipping conventions the message is perfectly clear: "Foxtrot" and "Alpha", the request to clarify your position in the international code of signals. The dry coldness of *Can You Give Me My Position?* thus betrays many of its initial premises. The compact nature of the structure displays vulnerability, the mass-produced item paired with the presumed neutrality of the sheets erodes the individuality they protect, whilst the dialogue between words and signs recalls a means of communication that highlights the intrinsic weakness of the message, or at best its contradictory nature.

The genesis of *Can You Give Me My Position?* can probably be tracked down to *Look Out* (2012), a sculpture created at the Villa Croce Museum of Contemporary Art in Genoa, which hides a complex construction process behind its apparent simplicity. The premises of the exhibition, entitled "La Terra Vista dal Mare" ("The Land Seen from the Sea") inspired the artist to set sail on a cargo ship for six days in the Mediterranean. The change in the perception of time that usually hits when far from the mainland, combined with a detailed study of the architecture of the ship and the customs and habits of life on board, produced a string of cross-references and revelations, where a peep-hole in the middle of a black wall looks onto a porthole, the position of which, opposite a window, means the sea is in turn visible in the background. The roles of observer and observed are therefore questioned through three movements that provide an illusory clarification, with the addition of a cardboard panel introducing a view of life at sea. Cardboard Cardboard often covers windows on merchant vessels to reduce night-time visibility in the event of a pirate attack, a drama that the artist conveys by emphasising the paradoxical protective function of what is ordinarily considered a poor, worthless material.

The tendency to probe the surrounding exhibition space or area and to "listen" to its characteristics is a dominant feature of Tallone's art, and it even comes across

Space Above and Beyond | Michele Robecchi

at times when reflecting on an architectural detail or the atmosphere of the surroundings seems an impossible aim, like, for example, at the Swiss Art Awards in Basel. Her inclination to throw the system that surrounds the boundaries of her work into crisis, combined with the radical nature of the situation, led to an even more radical response in *Off Topic* (2012), a sculpture made of the same elements that were used for the display. Behind a curtain of subtle humour and unyielding, minimalist shapes, *Off Topic* conceals a desire to debate the constraints and possibilities inherent in the exhibition concept, with a clear nudge in the direction of institutional critique and a subversion of the hierarchies that differentiate the form from the contents. Similarly, in *Fare Spazio* (2010), visitors face six panels similar in colour and material to the walls, but of a size that is inexplicably incompatible with the room that houses them. The ensuing feeling of disorientation, reinforced by the constant noise of moving doors recorded in private homes and public buildings, once more depicts human existence as something perceptible yet invisible.

In contrast to the works just examined, *Wind Elastico Nero* (2013), the textile installation presented at MACT/CACT Arte Contemporanea Ticino, “wraps up” the architecture, creating a cavernous alternative path through the exhibition halls and eliminating all sense of their geometry. Three projections made from nothing but light are the only guide/interruption to the darkness of the setting whilst a range of gloves, shoes and headgear made of the same fabric as the installation are exhibited at the entrance in elegant display cases, with the aim of giving prominence to their almost scientific value as access tools. Unlike such works as *In a Low Voice* and *Off Topic*, *Wind Elastico Nero* thrives on an unexpected volumetric energy, yet its significance goes beyond its imposing nature. On the one hand, the structure underlines the aforementioned spatial bipolarity: spectators are engaged in an investigation process in which they abandon their starting point and immerse themselves in a short journey within an undefined entity, before re-emerging. On the other hand, the interactivity imposed by this exploration indicates an unusual desire to involve the public, “choreographing” the way they move in relation to the work.

These two aspects even manage to survive the delicate transposition of the work from indoors to outdoors, in conditions where the subdivision of space and time into two separate and complementary possibilities is much more difficult. In *Way Out* (2014), the artist has reconstructed the entrance to a salt mine, using wood from a series of historic buildings that are being razed to make way for speculative apartments, thereby drawing on social issues in order to reconstruct an image. Conversely, the three-dimensional abstraction of *Laban's Training Area* (2011—2013) a permanent work conceived for Monte Verità, takes a more direct approach. Inspired by the icosahedron-shaped architecture designed by Rudolf Laban as a platform for preparing to dance, *Laban's Training Area* consists of a geometric steel module that winds through the wooded landscape in six distinct ways. Upon completion of the first version, five possible fragmentations follow. Highlighting the brittleness that can affect even the most impermeable concept, these also give life to an exercise based on time, with different moments coexisting simultaneously, once again determining how reality is constructed through a chain of events that cannot be experienced at the same moment.

Michele Robecchi is a writer and curator based in London, where he is an editor at Phaidon Press and a visiting lecturer at Christie's Education. He contributes regularly to art magazines and journals, and is the author of a monograph on the work of Sarah Lucas (*Electa*, 2007), and, together with Francesca Bonazzoli, of 'Mona Lisa to Marge: How the World's Greatest Artworks Entered Popular Culture' (Prestel, 2014).

© 2015 Pro Helvetia – Artista & Autore — Edizioni Periferia

plier . replier

mact & cact

Arte Contemporanea Ticino

Bellinzona

novembre 2013

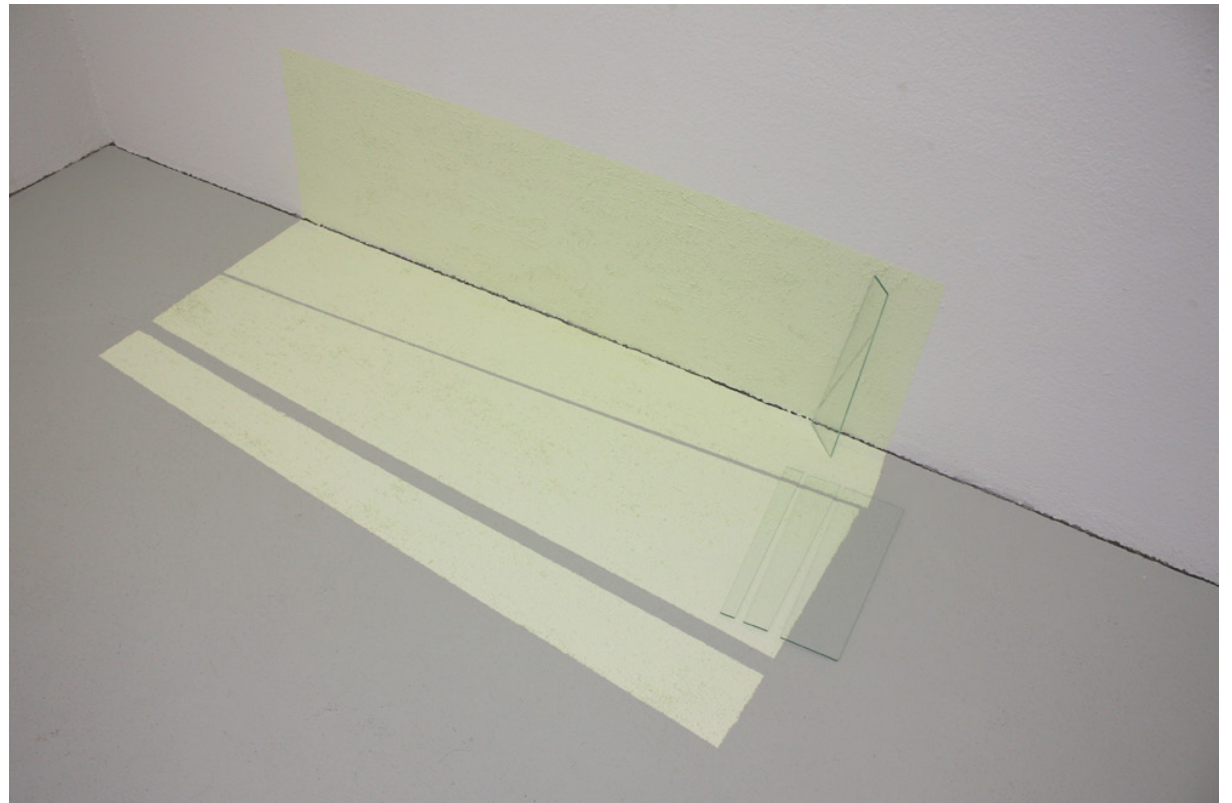
dialogos secondo

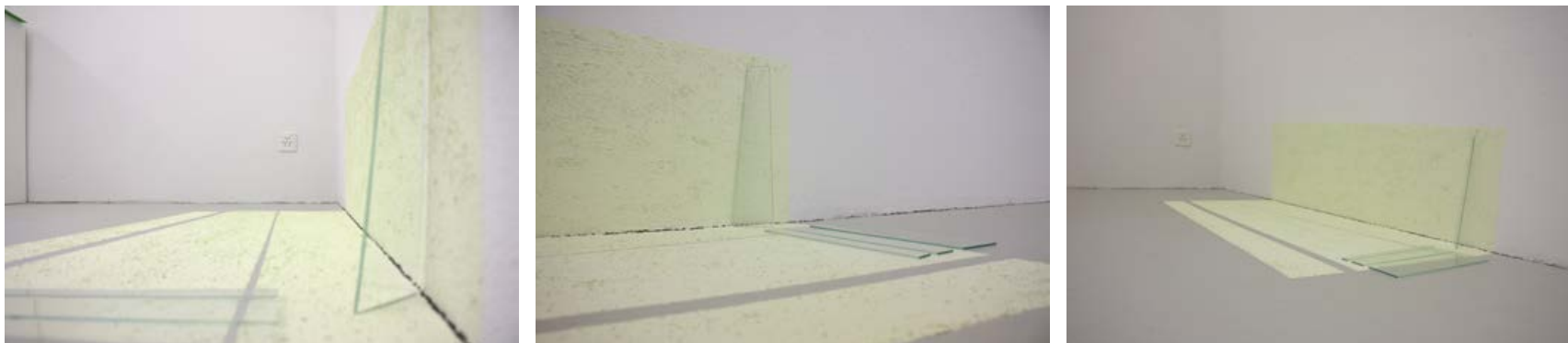
a cura di Ermanno Cristini

e Alessandro Castiglioni

credito fotografico
Pier Giorgio De Pinto
Pro Litteris / Zürich

Courtesy MACT&CACT Switzerland





plier.replier | miki tallone | 2013
3 vetri A4 tagliati, pittura acrilica,
sabbia e vetro



plier.replier | miki tallone | 2013

allerleirauh

mact & cact

Arte Contemporanea Ticino

Bellinzona

21 luglio – 12 agosto 2012

Summer Project

a cura di Mario Casanova

credito fotografico
Pier Giorgio De Pinto
Pro Litteris / Zürich

Courtesy MACT&CACT Switzerland

allerleirauh | miki tallone | 2012

32+1 frammenti di stoffa nera tagliati
dagli abiti dell'artista



allerleirauh | miki tallone | 2012

La storia personale dell'artista, le sue scelte nel modo di vestire, ricordi di anni e anni recisi d'un colpo in forma di frammenti di abiti, come le pelli d'ogni animale nella fiaba omonima dei fratelli Grimm (in italiano Dognipelo). Qualcosa come un sacrificio borghese, come un voto fatto verso la vanità che la nostra società legittima, nel momento stesso in cui ci assoggetta.

The artist's personal story, the decisions she makes about how she will dress, mementoes of years and years passed are suddenly cut in the form of fragments of clothes, like the fur of all kinds of animals that features in the Grimm's fairy story of the same name. It is something like a bourgeois sacrifice, like a vow made to the vanity legitimated by our society, at the very moment when it is subjecting us.



look out

villa croce | genova

Museo d'Arte Contemporanea

4 febbraio – 4 maggio 2012

The Land seen from the Sea

a cura di Little Constellation

Alessandro Castiglioni

Rita Canarezza e Pier Paolo Coro

collaborazione dell'Istituto Svizzero di Roma
Ignazio Messina Line Genova
e Marta Ponis

Assistente Jessica Abbate





look out | miki tallone | 2012

Uno spazio astratto, solo intuito, determinato da uno sguardo rivolto proprio all'oggetto da cui si guarda, l'oblò di una nave cargo. La ricostruzione di un'idea, un orizzonte che rimane invisibile, un altrove come luogo metafisico. Lo spazio si stratifica tra differenti ambiti di realtà e si concretizza così un'eterotopia.

An abstract space, one that is merely intuited, is determined by the way the observer views the object that is designed to be looked through: a cargo ship porthole. An idea is (re-) constructed here, while a horizon remains invisible and an elsewhere is perceived as a metaphysical place. The space is layered between different scopes of reality, resulting in a tangible heterotopia.

arnia

i2a

Istituto internazionale di architettura

Vico Morcote 2011

a cura di Ludovica Molo

credito fotografico
Marcelo Villa da Ortiz

arnia | miki tallone | 2011

600 cartoncini bianchi con intagli
dimensioni variabili



arnia | miki tallone | 2011

Una città utopica fatta di micromoduli afferenti a poche tipologie, assemblati tra loro. Un'architettura lievissima, di cellulosa proprio come le arnie delle api, che comunicano tra loro con danze la cui coreografia è basata su geometrie ben precise, atte a segnalare la posizione del nettare.

A Utopian city made of micro-modules related to a handful of categories, assembled together. An ultra-light architecture, made of cellulose, just like the hives of bees that communicate with one another with dances whose choreography is based on very precise geometries, designed to pinpoint the location of nectar to be collected



mind the mind

castello visconteo

Locarno

31 luglio – 30 ottobre 2011

a cura di visarte

credito fotografico
Michele Lamassa
e Franco Mattei

mind the mind | miki tallone | 2010

filo elastico bianco, colla 2 componenti



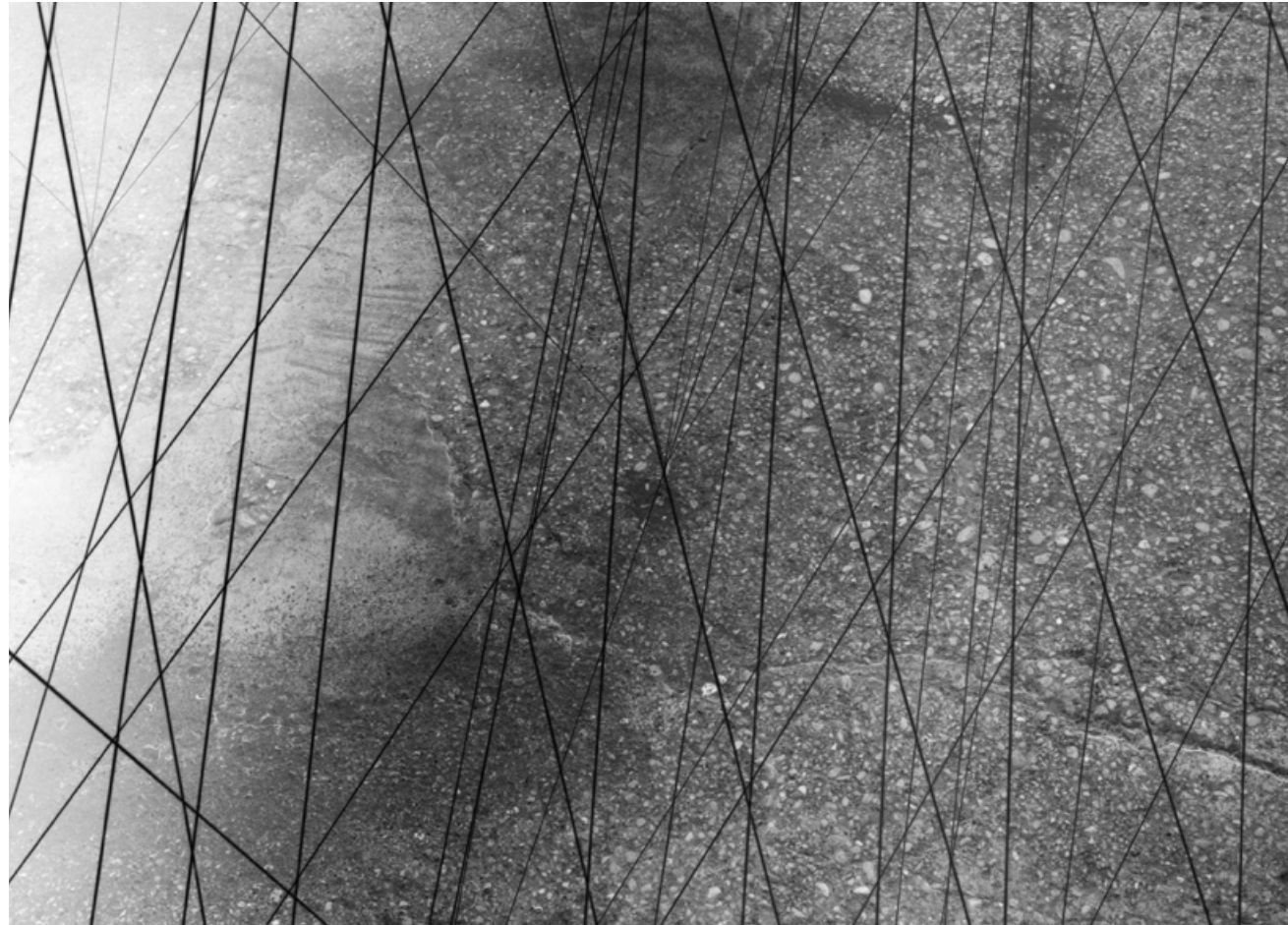


mind the mind | miki tallone | 2010

mind the mind | miki tallone | 2010

Lo spazio di un'antica prigione è percorso da una rete tridimensionale fatta di filo elastico bianco, simile a una ragnatela di pensieri od al percorso svolto dal segnale elettrico neuronale. Un percorso incessante, racchiuso dentro un'ossessione, nel buio di una prigione resa ancor più grottesca da un piccolo enigmatico affresco popolare.

The space of a disused prison is crossed by a 3D network of elastic white thread, something like a spider's web of thoughts or the path taken by an electric neuron signal. This is a never-ending trail, closed inside an obsession, in the gloomy darkness of a prison, made even more grotesque by an enigmatic little folk fresco.



fare spazio

la rada | locarno

spazio per l'arte contemporanea

31 gennaio – 3 marzo 2010

fare spazio

a cura di Noah Stolz

credito fotografico
Chiara Tiraboschi
Maurizio De Marchi

fare spazio | miki tallone | 2010

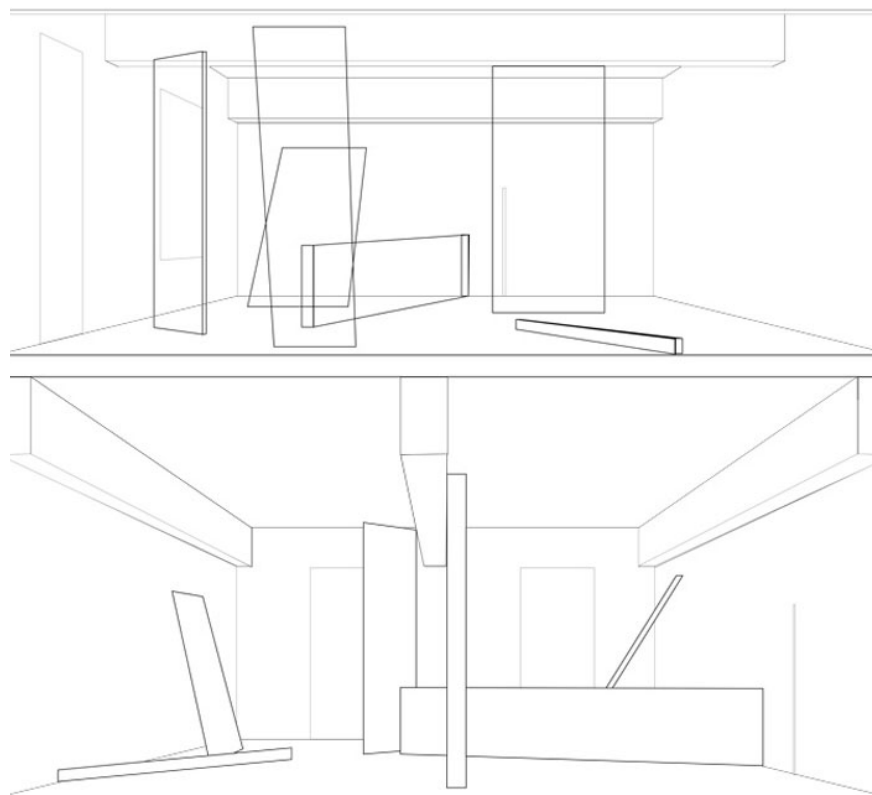
6 pannelli di legno,
appositamente creati e
costruiti nello spazio,
dipinti con 6 bianchi diversi,
dimensioni variabili,
suono dolby 5+1



fare spazio | miki tallone | 2010

Un'opera sottile fatta di sei pannelli apparentemente candidi (ma in realtà lievissimamente colorati) che modificano la percezione dello spazio architettonico. Infatti alcuni di essi non possono materialmente entrare nella sala espositiva: la loro presenza e posizione induce un senso di mistero acuito dal suono di traslazioni di oggetti e di chiusure di porte diffuso nell'ambiente.

This is a subtle work, comprising six apparently perfectly white panels (although in actual fact they are very slightly coloured) that alter the visitor's perception of the architectural space. In practice, for some visitors it becomes impossible materially to enter the exhibition space: the presence and position of the panels induces an aura of mystery that is underscored by the noises of objects being moved and of doors closing being diffused as a soundtrack in the environment





fare spazio | miki tallone | 2010

suono visivo

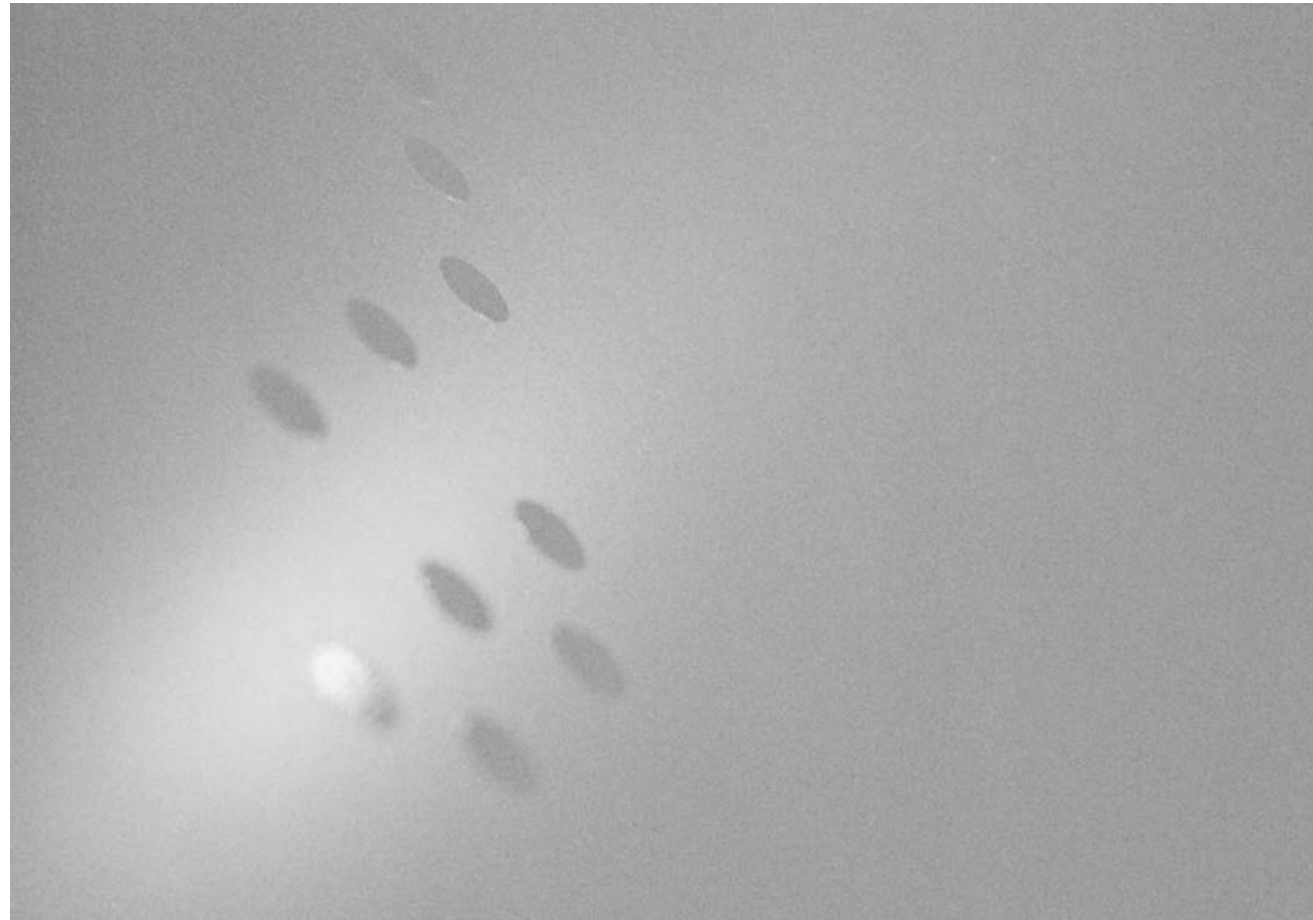
collezione privata 2002- 2007

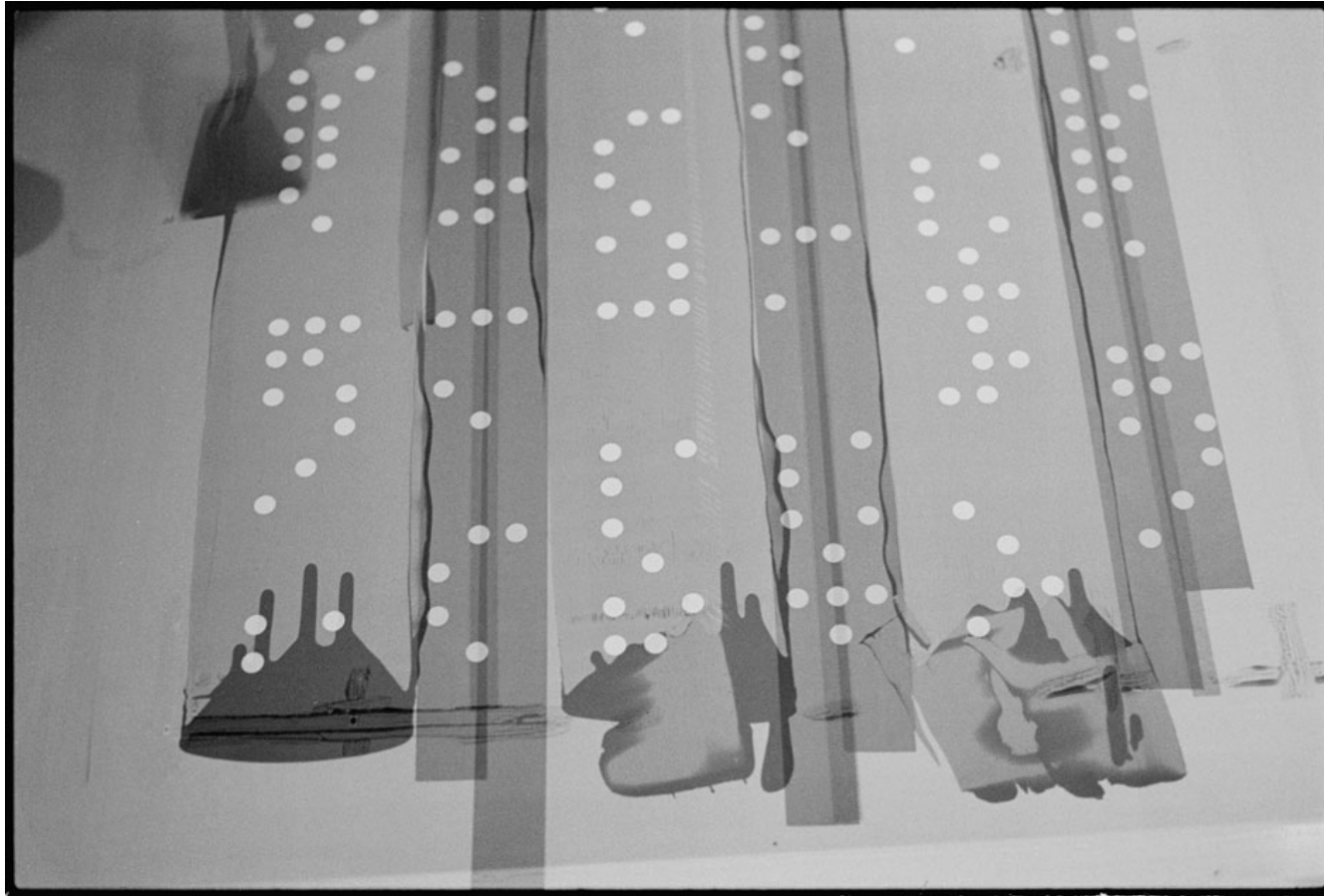
credito fotografico Thomas Banfi

suono visivo | miki tallone

Pannelli candidi si animano solo col movimento dello spettatore, rivelando un testo in carattere Braille del medesimo colore. Una visione che in forma silente suggerisce la parola suono. E' l'intersezione tra molteplici codici linguistici, tutti privati di qualcosa: il colore alla visione, la profondità allo spazio, il suono alla parola.

White panels come to life only as a result of the observer's own movements, revealing a text printed in Braille lettering in the same colour as the panels. A vision that, in a silent form, suggests the word "sound". This is the interface between multiple linguistic codes, all of them deprived of something: vision is deprived of colour, space of depth and the word of its sound.





suono visivo | miki tallone | 2002 - 2007

works | miki tallone
www.mikitallone.net
miki@mikitallone.net
6648 – minusio
switzerland
© miki tallone 2018
Tutti i diritti riservati
© copyright
All rights reserved
© copyright